



◆ «La violenza è intollerabile, i detenuti devono essere rispettati. È ingiusto però generalizzare sulla base di un episodio»

◆ «Noi eravamo già intervenuti aprendo un'inchiesta interna e rimuovendo il personale coinvolto nelle denunce»

◆ E il Polo va all'attacco: si dimetta il vertice del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

L'INTERVISTA ■ GIAN CARLO CASELLI, direttore generale Dap

«Ma gli agenti non sono un corpo di picchiatori»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Ci sono grandi tensioni nelle carceri. Ma a Sassari sono successe cose che non hanno nulla a che vedere con questi problemi, si collocano su un'altra lunghezza d'onda. Però voglio ripeterle una frase del ministro: guai a generalizzare e a dare anche solo l'impressione che la polizia penitenziaria sia abbandonata a se stessa...». Giancarlo Caselli ha appena incontrato le organizzazioni sindacali e sta per ritornare nell'ufficio di Fassino per una riunione con il sottosegretario Corleone e il vice direttore del Dap Mancuso appena rientrati dalla Sardegna. «Qualsiasi forma di violenza è assolutamente inaccettabile, anzi intollerabile - afferma Caselli -. Il detenuto è titolare di diritti inviolabili che devono essere salvaguardati sempre e in ogni modo...»

Ma a Sassari tutto questo non è avvenuto

«L'amministrazione penitenziaria, nei limiti delle sue competenze e con gli spazi di intervento che sono propri della funzione che esercita, prima ancora delle decisioni dell'autorità giudiziaria aveva adottato iniziative chiare»

Quali?
«Un nuovo direttore del carcere di Sassari, un nuovo comandante degli agenti penitenziari, l'apertura di procedimenti disciplinari a carico dell'ex provveditore e della precedente direttrice»

Sulla base di quali elementi avete deciso quelle iniziative?

«Il 7 aprile arrivò un dispaccio d'agenzia che parlava delle denunce dei familiari dei detenuti. Sulla base di quella notizia ordinai immediatamente un'inchiesta amministrativa. Dopo le prime indicazioni che fornirono gli ispettori adottammo i provvedimenti dei quali ho parlato. Prima, cioè, dell'intervento dell'autorità giudiziaria»

Le misure cautelari disposte dal giudice di Sassari vi hanno colto di sorpresa?

«Io non ho né titolo né ruolo per esprimere giudizi sulla congruità delle misure adottate. Sia per quel che riguarda le dimensioni, sia per quel che riguarda le modalità di esecuzione. Ma c'è una cosa che mi sembra doveroso sottolineare. Ottanta misure cautelari potrebbero far scattare l'equazione agenti di polizia penitenziaria uguale picchiatori. Questo non è vero. E sarebbe profondamente ingiusto un giudizio di questo genere»

Sta di fatto che decine di agenti sono sotto inchiesta...

«La polizia penitenziaria si compone di quarantatremila persone che tutti i giorni, nel rispetto della legge, svolgono un lavoro duro, faticoso, mal pagato e spesso neanche riconosciuto nella sua fondamentale valenza di perno del sistema sicurezza. Ogni giorno si devono superare ostacoli enormi, in strutture che spesso fanno acqua da tutte le parti. Scontiamo organici insufficienti, cattiva distribuzione del personale sul territorio. Scontiamo ritardi e ineffi-



IN PRIMO PIANO

Il ministro Fassino: «Sono turbato e preoccupato. Subito misure per affrontare l'emergenza-carceri»

ROMA Misure concrete, più mezzi e più risorse, per affrontare l'emergenza carceri. Il nuovo Guardasigilli le ha annunciate nel corso dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo è quello di completare l'iter delle riforme elaborate dal governo D'Alema.

Fassino avanza le sue proposte nel corso del prossimo Consiglio dei ministri assieme ad una ricognizione dettagliata dei dati della crisi dei penitenziari italiani. Episodi di violenza «gravi» quelli del 3 aprile, secondo il titolare del dicastero della Giustizia.

Piero Fassino, non li minimizza. Il suo «turbamento» e la sua «preoccupazione» - affidati a un comunicato messo nero su bianco di suo pugno dopo un vertice con il sottosegretario,



L'ingresso del carcere di Sassari. Sotto Caselli. In alto il ministro Fassino

è con il vice direttore del Dap, Paolo Mancuso - riguardano i pestaggi avvenuti nelle celle del carcere ottocentesco di Sassari, ma riguardano anche «la dimensione degli arresti», i provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria nei confronti di ottanta agenti della polizia penitenziaria. Cioè di tutti coloro che hanno preso parte alle drammatiche operazioni di trasferimento dal San Sebastiano di una trentina di detenuti protagonisti della pro-

testa che era iniziata cinque giorni prima.

La notizia dei «maltrattamenti» e dei «pestaggi» aveva allertato il Dipartimento per le carceri che aveva avviato un'inchiesta interna. «Proprio per la gravità dei fatti - spiega il Guardasigilli - il ministro della Giustizia era già intervenuto tempestivamente e drasticamente, nelle settimane scorse, rimuovendo il direttore dell'Istituto penitenziario ed il comandante del reparto ed avviando provvedimenti disciplinari nei confronti del Provveditore dell'amministrazione penitenziaria in Sardegna».

Tra l'altro, dicono al ministero, i terminali del Dap nelle diverse regioni godono di una forte autonomia e, nel caso specifico della vicenda del San Sebastiano, le direzioni centrali del Dipartimento non venne avvertita preventivamente dell'operazione. Né venne avanzata la richiesta di utilizzare i Com (i gruppi operativi mobili). Da una parte l'inchiesta ministeriale, quindi.

Dall'altra quella giudiziaria della procura di Sassari che ha portato agli arresti di ieri. Alle misure, cioè, che non solo hanno colpito l'ex provveditore regionale degli istituti penitenziari sardi, l'ex direttrice del carcere sassarese e l'ex comandante degli agenti di custodia del San Sebastiano. Ma hanno determinato l'arresto di decine di agenti di custodia, di tutti coloro, cioè, che dalle diverse carceri sarde erano stati comandati per partecipare a quella che i familiari dei detenuti definiscono «una spedizione punitiva». Misure «indistinte» che stanno provocando un profondo malumore nel corpo degli agenti di polizia giudiziaria. E i sindacati che li rappresentano protestano, promuovono per domani

una manifestazione davanti al carcere di San Sebastiano. Parlando, nella sostanza, di arresti indiscriminati. E il malessere che serpeggia tra gli agenti preoccupa il ministero. «A questo punto - prosegue il Guardasigilli - auspichiamo vivamente una rapida conclusione delle indagini, onde accertare specifiche responsabilità personali ed evitare strumentalizzazioni che possano colpire un corpo di Polizia penitenziaria che, con dedizione e spirito di sacrificio, è ogni giorno impegnato nel difficile compito di garantire la sicurezza dei cittadini e l'applicazione della legge».

Insomma: un non facile equilibrio da mantenere tra il rispetto delle prerogative della magistratura, la necessità di colpire gli autori delle violenze che si sono registrate e la esigenza di valutare caso per caso le posizioni degli agenti finiti sotto inchiesta. Tenendo conto che il pianeta carceri, e lo ha ripetuto ieri a Sassari il sottosegretario Franco Corleone, rischia di esodare non solo in Sardegna, ma in tutta Italia. «Anche da questa vicenda - spiega Fassino nel comunicato diffuso ieri - il governo trae motivo per accelerare l'entrata in vigore delle misure per la riorganizzazione delle strutture carcerarie e la riqualificazione del personale assicurando, al tempo stesso, il rispetto delle persone detenute».

E intanto il Polo non si lascia sfuggire l'occasione per attaccare Giancarlo Caselli. Lo fa Tiziana Maiolo e lo fanno i deputati di An. E Maurizio Gasparri chiede così al governo «una diversa sensibilità nei confronti della polizia penitenziaria» che sarebbe stata «abbandonata a se stessa dal direttore del Dap». N.A.

denze che sono vecchi di anni». Ma tutto questo non può giustificare violenze e pestaggi nei confronti dei detenuti

«Certo. Allora traggio una prima conclusione. Bisogna essere intransigenti quando ne ricorrono i presupposti che sono di competenza nostra e dell'autorità giudiziaria. Ma sempre, ripeto sempre, nel rispetto del difficile lavoro della polizia penitenziaria, del riconoscimento del fondamentale servizio pubblico che rende al Paese. L'episodio di Sassari è indubbiamente grave, drammatico. Ma bisogna riflettere anche sulla situazione carceraria»

Una situazione esplosiva, lo sappiamo tutti. Ma i problemi rimangono insoluti da anni. Ed d'accordo?

«Bisogna riflettere: amministrazione penitenziaria, autorità poli-

tiche e società. Oggi abbiamo nelle carceri diecimila presenze in più rispetto ai posti disponibili. Significa più sofferenze per i detenuti, più difficoltà per gli operatori, ma anche più tensioni, più problemi. In una situazione di base che è già caratterizzata dalla presenza di tossicodipendenti e del trenta per cento di extracomunitari. Soggetti, si badi bene, che hanno violato la legge penale, devono scontare la pena, ma sono anche portatori di problemi che sono anche di carattere sociale. Allora c'è da porsi un interrogativo: quale funzione deve essere riservata alla pena deten-

||

Gli agenti lavorano in condizioni difficilissime e sono anche malpagati

||



tiva? C'è da chiedersi se questa non debba essere riservata soltanto a coloro che risultano particolarmente pericolosi, ma con una condanna inflitta che venga effettivamente scontata, pensando e realizzando per gli altri misure diverse con strutture adeguate che

avvii il recupero. Dove il recupero significhi meno recidiva, più sicurezza. E questo non soltanto dentro il carcere, ma anche fuori del carcere».

Sta riproponendo il tema dei benefici carcerari?

«Oggi fuori dal carcere sono in espiazione di pena trentamila persone, alle quali sono addette mille unità dell'amministrazione penitenziaria: una sprecazione che la dice lunga sulle enormi difficoltà che dobbiamo affrontare»

Dottor Caselli il Polo la attacca e critica duramente la gestione del Dap.

«Non è la prima volta che vengo fatto oggetto di attacchi di questo genere e non sarà l'ultima. La mia impressione è che le motivazioni di questi attacchi non siano soltanto tecniche, per cui non ritengo di dover rispondere»

CGIL-CISL-UIL

«La magistratura faccia chiarezza al più presto...»

me». I sindacati sono scesi in campo senza esitazioni. Niente difese corporative. Ma verità e giustizia nei tempi più brevi possibili. Sono queste le richieste di Cgil, Cisl, Fps, Uil Pa in una nota di ieri, nella quale sottolineano: «La rapidità nell'accertamento dei fatti è necessaria, considerata la straordinarietà e pesantezza dei provvedimenti presi dall'Autorità giudiziaria. Lo è ancor più - affermano i sindacati nel loro comunicato diffuso agli organi di stampa - se si tiene conto del fatto che le organizzazioni sindacali confederali da mesi segnalano che nel carcere di Sassari, e non solo, non si riesce a garantire la sicurezza dei detenuti e degli operatori». «Cioè che ci interessa sottolineare con forza - sostengono ancora i sindacati dei Penitenziari - è che, anche quando i gravi episodi ipotizzati a Sassari venissero dimostrati, non può essere consentito a nessuno di svilire il valore di un corpo di polizia i cui operatori, quotidianamente, svolgono i loro compiti con senso di umanità, nel pieno rispetto della legalità».

IL CASO

Nominati subito i nuovi dirigenti per sostituire gli arrestati

ROMA Gli agenti colpiti dai provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla magistratura sassarese solo in parte erano in servizio nel carcere «San Sebastiano». Lo ha precisato il funzionario addetto alle pubbliche relazioni del Provveditorato regionale degli istituti di pena della Sardegna, Rossana Carta che ha anche escluso che in questa vicenda siano coinvolti i Gom. Gli agenti implicati nell'inchiesta farebbero parte di appositi gruppi costituiti per eseguire la traduzione dal carcere di «San Sebastiano» agli altri istituti dell'isola, dopo la protesta di fine marzo per lo sciopero dei direttori.

La dottoressa Carta ha spiegato che l'inchiesta amministrativa disposta dall'ex ministro Oliviero Diliberto è stata sospesa subito dopo l'avvio dell'inchiesta penale. Riprenderà - ha spiegato la funzionaria del Provveditorato - quando sarà conclusa l'indagine penale, per accertare eventuali violazioni interne.

Nel carcere di Sassari, sono in servizio attualmente 202 agenti uomini e 19 donne. Per fronteggiare l'emergenza l'amministrazione ha nominato Gaspare Sparacia a dirigere il Provveditorato regionale e ha inviato a Sassari, a dirigere il carcere, il dott. Gia-

como Veneziano, da Palermo. Il compito di capo degli agenti è stato affidato all'ispettore Pais, che era già in servizio nel carcere sassarese.

I provvedimenti della magistratura rischiano di acuire una situazione già precaria. «La carenza di uomini, che è all'origine dello stato di tensione della categoria - ha spiegato un portavoce degli agenti - rischia di aggravarsi. Ora ci saranno difficoltà anche a fare traduzioni e piantonamenti». Proprio la carenza di personale per i turni massacranti e la rinuncia forzata a ferie e riposi aveva creato uno stato di tensione nelle carceri

sarde (pochi mesi fa a Nuoro un detenuto, prima di impiccarsi, aveva simulato un suicidio e aveva preso in ostaggio una guardia accorsa per prestargli soccorso, senza adottare le dovute cautele per carenza di personale). Si attendono provvedimenti urgenti dell'amministrazione penitenziaria per rimpiazzare gli 80 agenti sospesi dal servizio perché colpiti da ordini di custodia cautelare. Secondo indiscrezioni, già nei prossimi giorni il Ministero di via Arenula deciderà il trasferimento in Sardegna di agenti di polizia penitenziaria da altre carceri italiane.

IDS

Leoni: fatto indegno di un paese civile

■ Numerose le reazioni fra i Democratici di sinistra all'ondata di arresti in Sardegna. Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha giudicato di «una gravità enorme, non degna di un paese civile» l'ipotesi di reato nei confronti di agenti e dirigenti dell'amministrazione penitenziaria finiti in manette. Leoni ha sollecitato la magistratura a «fare fino in fondo quanto è nei suoi poteri per il pieno accertamento della verità e della responsabilità». Ma «la gravità dei reati che pesano sui destinatari delle misure cautelari - afferma Leoni - non può e non deve trasformarsi in un giudizio negativo sull'intero corpo degli agenti di polizia penitenziaria

che è un corpo sano, di lavoratori impegnati in un compito difficile e quanto mai delicato». Dura e netta anche la posizione della senatrice Ersilia Salvo: «È un episodio di gravità estrema che richiede una forte presa di posizione da parte di tutte le autorità a sostegno della magistratura della legalità nelle carceri». La Salvo ha rivolto una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia chiedendo quale sia lo stato dell'inchiesta amministrativa in corso e quali iniziative intenda intraprendere il ministro «perché episodi del genere non si ripetano in futuro e perché nelle carceri vengano garantiti i diritti fondamentali delle persone detenute contro tentazioni di violenze e maltrattamenti». La senatrice Salvo ha ricordato che «La dignità della persona, anche se in stato di detenzione, va sempre salvaguardata». «Chiederò immediatamente al Presidente della Commissione Giustizia del Senato di convocare urgentemente il Direttore del Dap affinché si faccia una riflessione approfondita sulla situazione carceraria in Italia e sulle cause che possono aver portato a queste degenerazioni nel comportamento di personale dello Stato»: è questo invece il commento della senatrice Daria Bonfietti, componente della Commissione Giustizia. «È un fatto gravissimo, non sembra un caso isolato, e se fosse vero - ha concluso - non sarebbe degno di un paese democratico che voglia rispettare appieno l'articolo 27 della Costituzione».

